

Unità e Sud  
Cosenza  
Musolino  
e i cinque  
patrioti



di SAVERIO MUSOLINO e FRANCESCA CANINO  
alle pagine 15, 16 e 17

**I grandi artisti**

Francis La Monaca, giro del mondo  
in centinaia di sculture e ritratti

di TONINO SICOLI  
alle pagine 18 e 19

**L'Italia disunita**

Un Paese dilaniato da spinte centrifughe  
e il fuoco salvifico del Mezzogiorno

di ROMANO PITARO  
alle pagine 20 e 21

A San Luca  
Serre incompiute  
frode milionaria  
ai danni dell'Ue

La Finanza ha segnalato  
alla Corte dei Conti  
la cooperativa del Bonamico

GIOVANNI VERDUCI a pagina 13

La necessità  
vitale  
di essere  
un Paese  
normale

di MATTEO COSENZA

**RIUSCIAMO** a essere un paese normale? Paradisi terrestri non se ne sono visti e non se ne vedono in giro, ma non è nell'Eden che uno deve sperare, piuttosto si può legittimamente aspirare a vivere in un luogo - la propria terra, la propria patria, la propria nazione - nel quale le cose avvengano secondo un ordine e nel rispetto di regole valide per tutti. Regole che, proprio perché devono realizzarsi in un equilibrio tra soggetti diversi, non puniscano alcuni per premiare altri e tutelino di più i deboli che sono quelli che più ne hanno bisogno. L'Italia di oggi risponde a queste elementari e fondamentali esigenze? Ieri abbiamo visto il video di un incontro del presidente del Consiglio con una folla di amministratori pubblici campani, molti con le fasce tricolori. Berlusconi racconta una barzelletta. Lunguissima (dura quattro minuti), volgarissima (tratta di mele, fi-

continua a pagina 23

A Cosenza impasse finita. A Reggio ok di Cicchitto a Raffa. Udc divisa a Crotonese

# Perugini vince la partita

Il Pd nazionale lo ha scelto come candidato a sindaco

L'HA spuntata Salvatore Perugini. Il Pd nazionale ha deciso che sarà lui il candidato a sindaco di Cosenza. La decisione è arrivata nel pomeriggio di ieri dopo il lungo tira e molla. «Le elezioni amministrative di Cosenza rappresentano un test molto significativo per la città e per tutta la Calabria - ha detto Davide Zoggia, responsabile Enti locali della segreteria del Pd -. Questi ultimi cinque anni hanno dimostrato che il centrosinistra e Perugini hanno bene governato e il Partito Democratico chiede perciò al sindaco di continuare la sua esperienza». Intanto a Reggio per Raffa arriva la benedizione di Cicchitto e a Crotonese l'Udc si spacca.

M. CLAUSI, A. MOLLO  
M.F. FORTUNATO e C. TRIPOLI  
alle pagine 6 e 7 e nelle cronache

**Nello sport**

**Milan, le mani sullo scudetto**  
**Il Crotonese ko**  
**Ancora un pari della Reggina**



Caos a Lampedusa. Un tunisino dà fuoco a una roulotte

Caos e fiamme al porto di Lampedusa  
A Manduria è fuga dalle tendopoli

Berlusconi: «L'Italia è stato un paese di immigrati, ha il dovere dell'ospitalità»

alle pagine 4 e 5

**Guazzabuglio**

Bersani  
e l'ostinato  
inseguimento  
della Lega

di AGAZIO LOIERO

NEI giorni scorsi si è consumato in Parlamento un atto che diventerà cruciale nella vita politica italiana dei prossimi anni. Il Partito Democratico ha consentito con il proprio voto d'astensione l'approvazione del famoso fisco regionale. Provvedimento caro alla Lega perché le permetterà, negli anni a venire, di trattenere nei propri territori tutte le risorse ivi prodotte, sottraendo ai territori deboli come il nostro la possibilità di sopravvivere. Non è un caso che Bossi se ne sia assunto trionfalmente il merito, dichiarando al Corriere della Sera: «Con il Pd il dialogo dura da

continua a pagina 23

**Sombrero**  
di Franco Dionesalvi

**Decisionismo**

GIORNATA campale per Berlusconi. Prima è volato a Lampedusa, per placare gli isolani ha detto: ho comprato una villa da voi, vi proporrò per il Nobel della pace, vi farò costruire un casinò. Ma intanto migliaia di tunisini ingolfano Ventimiglia, e di corsa lo portano là: ho comprato una villa da voi, vi proporrò per il Nobel della pace, vi farò costruire un casinò. Frattanto scoprono le condizioni aberranti in cui tengono i ricoverati, e in fretta lo portano al manicomio criminale: ho comprato una villa da voi, vi proporrò per il Nobel della pace, vi farò costruire un casinò.

Festa nel giorno dell'insediamento. Commozione del prelado: «Ho bisogno del vostro incoraggiamento»

# San Marco, bagno di folla per il vescovo Bonanno

**Free sport + plus**  
Via Margherita, 49  
Amantea (CS)

ABBIGLIAMENTO  
Patrizia Pepe - Scee by Twinset  
Iceberg - Fix Design - Etiqueta Negra - Met  
Refrigue - Nicwave - Tommy Hilfiger - Sun 68  
Fred Mello - Jaggy

SCARPE  
Nike - Converse - Lacoste - Le Coq Sportif - Kawasaki - Adidas

BAGNO di folla e tanta commozione ieri a San Marco Argentano per l'insediamento del vescovo Leonardo Bonanno.

FRANCESCO RENDE  
a pagina 35

Cosenza  
**Il Papa approva il miracolo di suor Elena**

A. GUALTIERI a pagina 11



**NEW NISSAN MICRA**  
5 PORTE CON ESP  
TUA DA € 9.250\*

SHIFT...the way you move

EMMISSIONI RIDOTTE  
115 G/KM CO<sub>2</sub>

PARK ASSIST  
CON SIMULATORE PARCHING

**BASSI CONSUMI**  
20KM/LITRO

**ACETO SPA CONCESSIONARIA NISSAN**  
C/da Lecco - Rende (Cs) - Tel. 0984.8258/1 - www.gruppoaceto.it

**L'Unità d'Italia**

Il recupero di una pagina di storia: fu Cosenza a guidare la rivoluzione calabrese del 1848

# IL PATRIOTA MUSOLINO

di SAVERIO MUSOLINO

**T**ra le iniziative incluse nel programma delle celebrazioni ufficiali predisposto dal Comune di Cosenza per questo 150° dell'Unità figura l'intitolazione di una strada a Benedetto Musolino, nativo di Pizzo e fondatore della setta dei "Figlioli della Giovane Italia" - che propugnò gli ideali libertari e repubblicani nel regno delle Due Sicilie e fu l'unica Giovane Italia diffusa nel Meridione - e ai fratelli Ferdinando e Saverio Bianchi, nativi di Bianchi, che di quella setta fecero parte. Di questi patrioti si dice nel programma, che "combattono a fianco dei cosentini valorosi". L'iniziativa contribuirà a riaccendere i riflettori sui moti del giugno 1848, che videro Cosenza svolgere un ruolo guida nella rivoluzione calabrese, le cui vicende sono tuttavia pressoché ignorate dai testi di storia, che si soffermano su altri eventi (es., le Cinque giornate di Milano) più propagandati ma non per questo più rilevanti. Queste omissioni fan sì che intere generazioni di italiani - e quindi anche di calabresi - che su quei testi si formano, non abbiano consapevolezza delle gesta valorose di un popolo che reagì alla tirannide borbonica non solo in nome degli ideali di libertà, ma anche all'insegna di una agognata Unificazione italiana, come viene inequivocabilmente testimoniato dall'organo di stampa del Comitato di Salute Pubblica (Governo provvisorio) che proprio a Cosenza si insediò nel giugno 1848, dal titolo, allora profetico, "L'Italiano delle Calabrie".

Dobbiamo essere grati al coordinatore della Biblioteca Civica cosentina, dott. Chiodo, per aver riscoperto e offerto alla Città questo prezioso documento, la cui conoscenza andrebbe diffusa anche in ambito nazionale, per contrastare una serie di pregiudizi su questa Regione. L'epopea del giugno-luglio 1848 andrebbe rivalutata tra gli stessi cosentini, che dovrebbero riappropriarsi di una parte della loro storia risorgimentale che, spesso, si focalizza sulla rivolta del 15 marzo 1844 e sul conseguente eccidio dei Fratelli Bandiera. Ciò è probabilmente conseguenza del fatto che solo questo tragico evento è stato assunto alla ribalta della storia, scritta da Nord, fors'anche - il sospetto è forte - per gettare una luce sinistra sulla Calabria, dove quegli eroi trovarono la morte, ritenuta terra di reazionari e borbonici. Tutto il contrario di quel che realmente accadde: sei Bandiera scelsero di sbarcare in Calabria e perché anche a Corfù, dove si trovavano, era giunta l'eco dei moti cosentini del 15 marzo 1844, domata con il sangue prima del loro arrivo; la colpa dell'eccidio va attribuita al governo borbonico e non certo al popolo cosentino, che pagò un proprio tributo di sangue. Quella cruenta reazione rafforzò tuttavia gli animi, non solo dei cospiratori liberali, se è vero che 4 anni dopo la rivoluzione a Cosenza coinvolgerà intere masse e non sarà solo opera di menti illuminate. Va premesso, per una miglior comprensione dei fatti, che il 29 gennaio 1848 Re Ferdinando II, sulla spinta della rivoluzione siciliana, aveva concesso la Costituzione a tutto il Regno. Ne era seguito un periodo di aperture, con libera stampa e libere elezioni del Parlamento napoletano:



Il patriota calabrese Benedetto Musolino

le Calabrie elessero, tra gli altri, Domenico Mauro, che aveva capeggiato la rivolta del 15 marzo, e Benedetto Musolino, che, con la sua setta, aveva diffuso non solo nella Regione ma in gran parte del Regno (dove

della Giovane Italia del Mazzini non giunse che l'eco), gli ideali repubblicani, di libertà e indipendenza.

Quel Parlamento, tuttavia, non si insediò mai, in quanto il 15 maggio 1848, data prevista per l'insedia-

mento, scoppiarono a Napoli dei tumulti, forse anche orchestrati dallo stesso re, che diede occasione alle forze regie di operare una cruenta

continua a pagina 16

## L'unità d'Italia e il Meridione

Il ricordo della fucilazione di cinque patrioti, colpevoli di aver incitato alla rivolta i concittadini durante un'epidemia, a Cosenza, nel 1837

# IL COLERA E I CARBONARI

Una storia fatta di eroi, rivolte e superstizione

di FRANCESCA CANINO

**C'**è una lapide in piazza Matteotti a Cosenza, posta sulla facciata laterale della chiesa del Carmine, di fronte alla vecchia stazione, che ricorda la fucilazione di cinque patrioti, colpevoli di aver incitato alla rivolta i concittadini durante l'epidemia di colera del 1837.

La spianata del Carmine, come era denominata in passato piazza Matteotti, era il luogo prescelto per le esecuzioni capitali, forse perché vicino all'omonima chiesa in cui venivano tumulate le vittime. Dal '37 in poi, però, nella spianata furono eseguite solo condanne all'impiccagione, generalmente inflitte ai cittadini accusati di reati ordinari, differenti dai reati politici di cospirazione contro il Regno.

Sono, però, qui ricordati Pasquale Abate, Luigi Stumpo, Carmine Scarpelli, Luigi Belmonte e Luigi Clausi, ribelli Carbonari autori del moto cosentino del 1837, i primi cospiratori ad essere giustiziati nel Vallone di Rovito, dinanzi ad un pubblico disgustato e indignato per il sangue versato e per le vessazioni subite. Una storia tutta meridionale fatta di rivolte, di Carbonari, di superstizione e di fede.

Era l'estate del 1837, la calura avvolgeva la città come le fasce un neonato, forti miasmi si propagavano per le anguste vie e voci e sospetti sempre più incalzanti si insinuavano tra la gente, spingendosi in tutti gli angoli della città fino ad avvolgerla e stritolarla. Il colera si era diffuso a Cosenza, mietendo moltissime vittime dopo la carestia per le incessanti piogge ed il forte terremoto del 1835. L'epidemia apparve subito molto grave tanto che non si individuavano cure adeguate né per il morbo, né per l'altro male ormai cronico, ossia l'ignoranza in cui versava il popolo impaurito, stremato e indotto a credere che il colera fosse stato diffuso dagli untori inviati dal governo borbonico.

Furono, forse, i Carbonari, nel tentativo di sollevare la popolazione, a diffondere la notizia che una cassa piena di sostanze nocive era giunta da Napoli a Cosenza tramite un capitano dei Borboni, il quale aveva poi consegnato il veleno ad un prete della Chiesa del Carmine. Questi, in occasione della festa della Madonna del Carmine ricorrente il 16 luglio, avrebbe dovuto "ungere" quanti più oggetti possibili nella chiesa per diffonderne il grave morbo. Non si sa se l'untore rimase vittima del suo malvagio operato o se la sua morte, avvenuta esattamente alla vigilia della festa, fosse accaduta per un puro caso. Risultò tuttavia providenziale, poiché convinse la cittadinanza a gridare "al miracolo": la Madonna, come sempre vicina al popolo cosentino, aveva fatto morire il prete traditore per salvare la città dall'epidemia.

In poche ore scoppiarono violenti tumulti che sfociarono in una caccia all'untore e che fece anche alcune vittime, probabilmente innocenti, ma tant'è, la fame di vendetta del popolo a volte esula dalla ragione per seguire percorsi che i posteri a fatica comprendono. Ai disordini seguì il linciaggio di due miseri individui sui quali era ricaduta l'infamante accusa di essere untori, mentre l'epidemia di colera si diffondeva così rapidamente da riempire tutto l'ospedale e da dover predisporre un lazzaretto di fortuna nei pressi della Riforma.

Centinaia e centinaia furono le vittime, le autorità borboniche ne contarono oltre cinquecento e si resero conto che sarebbe stato un pericolo immane se la responsabilità dell'accaduto fosse ricaduta su di loro. Si pensò, allora, di addossare le colpe sui Carbonari, accusa che generò dubbi e contrarietà.

Fu questa la scaturigine di un moto insurrezionale programmato per il 22 luglio. Uomini armati, provenienti da diverse località del cosentino, si diedero appuntamento alle Querce di Frugiu e con l'intenzione di mar-

## La lapide in piazza Matteotti

I cospiratori furono giustiziati nel Vallone di Rovito, dinanzi a un pubblico disgustato e indignato per il sangue versato e per le vessazioni subite



Pagina a sinistra: Giuseppe Mazzini, ideatore della Giovine Italia e considerato uno dei padri della patria. In alto un'immagine di Cosenza, piazza della Ferrovia e a lato la lapide in piazza Matteotti a Cosenza, posta sulla facciata laterale della chiesa del Carmine e fianco una foto d'epoca della chiesa del Carmine

Hanno preparato il terreno allo sbarco dei fratelli Bandiera

ciare sulla città, occupare l'Intendenza, sbragciare il presidio militare ed infine liberare i prigionieri politici, in assetto di rivolta allo scopo di ingannare la gendarmeria. Un progetto ambizioso che avrebbe dovuto avere ripercussioni in tutto il Regno, con la diffusione della rivolta in ogni area del Meridione allo scopo di ottenere l'emanazione della Costituzione.

Sopraggiunse, però, un imprevisto che impedì ai cospiratori di portare a termine il loro piano: l'arresto di alcuni ribelli insospetiti gli altri Carbonari che decisero di rimandare l'insurrezione. Alcuni messaggeri furono immediatamente inviati ad avvisare i gruppi di rivoltosi che si sarebbero dovuti ritrovare a Cosenza. Non tutti i messaggeri, però, giunsero in tempo per avvisare i ribelli che, all'oscuro di tutto, si diressero nel luogo stabilito ed aspettarono l'arrivo dei congiurati. Dopo ore di inutile attesa, essi presero la decisione di disperdersi in un gruppetto si avviò verso il catanzarese con la speranza di sollevare le campagne. I prigionieri, nel frattempo, ignari del rinvio della rivolta, seguirono il piano e si ribellarono, provocando l'intervento armato delle guardie.

Altre rivolte scoppiarono contemporaneamente nell'Italia Meridionale, la polizia arrestò molti cospiratori e l'Intendente di Cosenza, Giuseppe De Liguoro, napoletano ed ex ufficiale di gendarmeria che aveva fatto carriera con il Ministro Del Carretto, arrestò i ribelli ed istituì un Consiglio di Guerra.

A questo punto delle vicende entrò in scena un personaggio di grande statura: che riuscì a rimandare il processo dei ribelli: l'avvocato Gaetano Bova, chiamato alla difesa dei Carbonari arrestati che propugnò la tesi dell'incompetenza del Consiglio di Guerra a giudicare i ribelli, poiché essi non erano stati trovati in flagranza di reato. Ciò secondo quanto stabilito da un decreto del '34 ancora in vigore nel Regno, che prevedeva l'istituzione di una Commissione Suprema per i reati di cospirazione e non, invece, un Consiglio di Guerra, idoneo a giudicare solo nel caso in cui l'imputato fosse stato sorpreso in flagranza di reato o trovato armato.

Si prospettava, così, una sicura vittoria per i ribelli, ma il vile Intendente giocò le sue carte e corruppe uno dei giudici affinché cambiasse l'accusa in "arvelamento", compiuto nel periodo in cui impersava l'epidemia di colera. L'imputazione fu, inoltre, arricchita di circostanze talmente inverosimili da rendere grottesca l'intera costruzione della vicenda, ma ai fini pratici la nuova accusa condusse gli insorti dinanzi al Consiglio di Guerra, che emise condanne a morte per Pasquale Abate, Luigi Stumpo, Carmine Scarpelli, Luigi Belmonte e Luigi Clausi, mentre altri furono condannati ai ferri o rimandati alla Corte Criminale; in pochi furono rimessi in libertà sotto la sorveglianza della polizia.

L'esecuzione ebbe luogo nel Vallone di Rovito, dove i condannati furono tradotti seguendo la prassi prevista e fucilati come si conveniva per i reati di cospirazione. Il Vallone di Rovito, che fino a quel momento era stato uno spazio adibito alle esercitazioni militari, diveniva ora teatro di esecuzioni per i reati politici, luogo certamente più funzionale perché vicino alle carceri che allora erano situate nell'antistante Convento di Sant'Agostino.

Il colera inferì in città fino al 1838, quando il nuovo Intendente Giuseppe Parisio nominò una commissione di studio per sconfiggere il morbo. Si decise di adottare una serie di provvedimenti igienici che allontanarono l'epidemia, un risultato che determinò il successo della politica sanitaria cosentina, tanto che essa divenne legge in diverse città del Regno.

Con la ritrovata salute, Cosenza riconquistò il suo ruolo di città in quiete. In breve ripresero ad agitarsi le idee liberali che preparano il terreno al moto del '44 ed allo sbarco in Calabria dei fratelli Bandiera.

## Quei valorosi calabresi

segue da pagina 15

repressione. L'unica vera reazione fu opera dei deputati calabresi, che scesero a Cosenza, dove il popolo «costrinse l'autorità a riunire un comitato rivoluzionario» (la testimonianza è dello stesso B. Musolino, nella sua opera "La rivoluzione del 1848 nelle Calabrie", già esposta presso la Civica e attualmente presso la Prefettura di Cosenza). Qui si insediò un governo provvisorio, con la partecipazione degli stessi Mauro e Musolino ed anche del Miceli: la direzione fu tuttavia affidata al deputato napoletano Ricciardi (che era l'elemento ritenuto più autorevole, ma al quale poi si imputarono diversi errori di strategia).

Il Musolino, peraltro, più volte fece la spola con le altre province - doversi costituire nei comitati - che «non volevano insorgere, né insorsero, se non dopo l'esempio dato da quel capoluogo» (cioè da Cosenza: la citazione è sempre dall'opera del Musolino). Accorsero da ogni luogo volontari pronti a combattere, alcuni dei quali furono mandati indietro per mancanza di de-

narò (perché i soldati, per quanto motivati, andavano comunque pagati): la carenza di fondi, oltre alla sproporzione delle forze in campo, sarà causa della precoce fine dell'esperienza rivoluzionaria, che si protrarrà fino al successivo luglio.

Numerosi sono gli episodi nei quali i calabresi dimostreranno il loro valore, ma non è possibile qui rievocarli tutti. Certo è che quell'esperienza e quel coinvolgimento popolare saranno fondamentali nell'entusiasmo con il quale le masse accoglieranno Garibaldi nel 1860, nel corso della spedizione di Mille, cui prenderanno parte alcuni degli attori dei moti cosentini del '48: da Domenico Mauro a Luigi Miceli allo stesso Benedetto Musolino, al quale Garibaldi affiderà l'incarico di precederlo, alla guida di 200 uomini, nello sbarco in Calabria, la notte dell'8 agosto 1860: vicenda anche questa ignorata dalla storiografia ufficiale, ma testimoniata dalla corrispondenza presente nel-

l'archivio del patriota di Pizzo.

E bene allora che la Comunità calabrese - acquisisca la piena conoscenza di questi eventi e ne perpetui la memoria, al di là della stessa storiografia ufficiale, che non ha inteso assumere siffatto compito. In questo contesto, iniziative come quella programmata dall'amministrazione comunale cosentina vengono

A Musolino sarà intitolata una piazza

a costituire un'opera di "supplenza" storica: porre il nome di Benedetto Musolino, anche sotto il profilo toponomastico, accanto a quello degli altri patrioti già celebrati, costituirà non solo un tributo ad un eroe che si è operato per la Città,

ma sarà da stimolo per la sana curiosità dei giovani, che potranno rievocare, attraverso la biografia e l'opera del Musolino (nome che fino ad oggi rievoca, anche a Cosenza, solo un omonimo brigante) le gesta del "valoroso popolo" cosentino e calabrese.

Saverio Musolino